

Riscoprire lo Spirito

G. Petrelli, un'importante figura del pentecostalismo

Domenico Maselli

Il libro dedicato a Giuseppe Petrelli è molto interessante* perché è il punto di arrivo di una lunga ricerca di Carmine Napolitano, preside della Facoltà pentecostale di Aversa, su un personaggio importante della galassia pentecostale agli inizi del movimento. Ripensare a Petrelli oggi, a parer mio, può essere utile sia ai pentecostali italiani, perché potrebbero riscoprire qualche importante punto di riferimento; sia ai protestanti storici, perché potrebbero scoprire che il pentecostalismo non è solo un movimento popolare con grande spinta emozionale, ma è uno dei modi con cui il Signore ci spinge a ricordare alcuni dei grandi temi del Cristianesimo, come la funzione dello Spirito Santo nella Chiesa, il che è sempre rimasto in ombra nell'occidente cristiano.

Giuseppe Petrelli, nato nel 1876 in un paese della Basilicata, era diventato, a fine secolo, un brillante avvocato; si convertì al protestantesimo e si battezzò nella Chiesa battista di Napoli nel 1905. L'anno dopo partì per gli Stati Uniti per diventare pastore di una delle numerose chiese italiane negli Usa che, oltre alla predicazione del Vangelo, avevano anche una funzione sociale per gli emigrati. Petrelli si accinse al suo compito di pastore con profonda serietà e severità riconducendo la chiesa in cui era impegnato alla sua autentica missione: l'annuncio del Vangelo. Egli era dotato di una vasta cultura laica e teologica; grande lettore, conosceva i padri della chiesa così come le più recenti correnti teologiche.

In quegli anni, proprio negli Stati Uniti nasceva il movimento pentecostale. Petrelli frequentò qualche riunione e si convinse che il Pentecostalismo aveva il compito di riportare agli occhi della Chiesa cristiana il ruolo dello Spirito Santo, negletto nella chiesa occidentale, cattolica e protestante. Lasciò il pastorato battista, ma non assunse alcun incarico pastorale nel Movimento pentecostale cui aveva aderito senza rinnegare, però, la precedente esperienza. Nei primi anni compì frequenti viaggi di tipo missionario negli Usa, in Argentina e in Brasile, finché nel Movimento pentecostale sorse una disputa sull'obbligo dell'astinenza dalle carni di animali soffocati e dal sangue, in riferimento alle decisioni del cosiddetto Concilio di Gerusalemme (Atti cap. 15). Petrelli prese una posizione contraria a una interpretazione letterale della Scrittura attirando su di sé le critiche di coloro che volevano rispettare il divieto. Egli allora prese a diradare i suoi viaggi tra le chiese pentecostali, dedicandosi a una proficua attività di scrittore che durò fino alla morte. Non mancarono i gruppi e le persone che si dichiararono suoi discepoli e che vengono citati con precisione da Napolitano.

Molto riservato, al punto di pubblicare libri senza il nome dell'autore, Petrelli cercò di mantenere contatti con tutti, dentro e fuori del mondo pentecostale. Invitava pertanto, i pentecostali a valorizzare i doni da loro riscoperti, con discernimento, identificando in essi alcuni dei tanti richiami dello Spirito Santo nella vita della chiesa; e invitava i protestanti storici a non escludere dalla propria esperienza i carismi presenti all'alba del Cristianesimo. Aveva, infatti, una mentalità molto aperta a quello che oggi chiamiamo ecumenismo. Ne fa fede, ad esempio, il suo interesse per l'esperienza del cardinale Newmann. Egli



C. Napolitano, Giuseppe Petrelli, teologo pentecostale delle origini. Aversa, Fondazione Charisma Edizioni.



esaltava così il valore della Scrittura, ma ricordava che il letteralismo impedisce di cogliere il significato spirituale del testo biblico. Prevedeva che la povertà ecclesiologica del movimento potesse portare, da un lato, a un pernicioso frammentarismo, e, dall'altro, alla creazione di strutture troppo accentriche.

Molto argutamente Carmine Napolitano ha affidato l'introduzione del suo pregevole saggio al pastore Mario Affuso che, di provenienza pentecostale, è da sempre aperto ai valori della Riforma protestante, è membro della Federazione delle Chiese evangeliche e dedito allo sviluppo dei rapporti ecumenici e del dialogo interreligioso, pur non avendo mai trascurato lo studio della pneumatologia, che ancora lo impegna. Nella sua introduzione, Affuso inserisce interessanti particolari autobiografici che dimostrano il rilievo che il pensiero di Petrelli ha avuto nella sua personale esperienza e, in modo a mio parere profondamente condivisibile, egli si augura che i vari temi pentecostali affrontati in questo volume, possano favorire la rivisitazione di una «pneumatologia complessiva», anche alla luce dei nuovi fermenti espressi a partire dal Concilio Vaticano II.

Concludendo, credo di poter affermare che questo saggio è ricco di stimoli ma anche di facile lettura.

Invisibile?

La rivista «Anterem»

Daniilo Di Matteo

Il direttore Flavio Ermini, sul numero 90 del semestrale di ricerca letteraria *Anterem**, giunto al quarantesimo anno di pubblicazioni, ci dice che gli umani si collocano «all'incrocio tra un essere visibile e provvisorio (caratterizzato dalla varietà molteplice delle apparenze) e un essere invisibile e definitivo (quale si configura l'essere). Ecco perché scrivere significa far coincidere i contrari: la verità dell'essere e l'errore dell'apparenza». Sembra fargli ecco Giorgio Franck, docente di Estetica, sostenendo che l'arte, «questo tessuto di inganni e di menzogne, questo gioco di mutevoli parvenze», «benché istituisca la *scena dell'illusione*, non cessa di richiamarsi alla verità». Essa è «annodata» al vero, congiunta a esso da un rapporto singolare: sia perché, negandolo, lo afferma, lo rende presente mostrandone l'assenza; sia perché proprio l'errore in cui consiste è capace di accostare la verità». Verrebbe da aggiungere, con i versi di Tiziano Salari (1938-2014), che ciò si ha «là dove s'infittiscono/ le ombre con la luce». Ed è come se il poeta Giorgio Bonacini aggiungesse: «Che cosa sappiamo/ della profondità/ delle stelle/ che non sia rabbia e luce/ nero e buio/ caduti in se stessi/ o attrazioni di roccia/ spaventati?».

Il filosofo Alfonso Cariolato, da parte sua, nota che «il pensiero si trova a subire e affrontare il non-pensiero, e di questo non-pensiero non ne può fare niente, perché gli si mostra intrattabile, riottoso a ogni categoria, scostante». Eppure «il pensiero gravita intorno a questo centro vuoto di cui non vi è possesso o proprietà. La mobilità, la rapidità, i vortici del pensiero, ma anche le sue indolenzze e depressioni, hanno un cuore non loro. Questo brancolare, questo *errare*, è insieme ciò che il pensiero non può dominare e la sua forza – la vertigine del pensiero». Per dirla con il poeta Pierre Reverdy (1889-1960): «Nessun legame poetico tra me e il reale *presente*. La poesia è il legame tra me e il reale *assente*. Questa assenza fa nascere tutte le poesie».

Ermini condensa tutto ciò: «Confrontarci con le vie dell'errore significa riconquistare un rapporto genuino con il pensiero», inteso come «albale apertura all'essere». Da qui la necessità che la parola «si faccia interprete del rapporto irriducibile che separa e unisce nella loro distinzione essere e divenire».

* *Anterem n. 90/2015, Anterem Edizioni, pp. 91, euro 20,00.*



Lavoro e poteri occulti: un libro di Giuseppe De Candia

Un altro importante segno dell'attività qualificante svolta dalla biblioteca «Orizzonti» e dalla Chiesa evangelica metodista di Rapolla (Pz) sul versante culturale.

Sabato 14 marzo si è svolta a Rapolla, presso la locale chiesa evangelica metodista, un'interessante iniziativa di presentazione del libro *Lavoro e poteri occulti*, di Giuseppe De Candia (ed. L'autore libri, Firenze). L'autore, rapollese di nascita ma residente a Milano, era presente alla manifestazione ed è intervenuto in conclusione, soffer-

mandosi su alcuni aspetti storico-letterari del suo testo e ringraziando i presenti per la loro partecipazione. Un pubblico numeroso e attento ha tributato all'autore l'omaggio dell'interesse motivato e dell'apprezzamento finale.

Sono intervenuti Maurizio Cavallo, socio sostenitore della biblioteca «Orizzonti», e Giovanni Di Lena, di Pisticci, membro dell'associazione culturale «Artistica» di Marconia, autore a sua volta di raccolte poetiche sui temi del lavoro. L'intervento di maggior spicco, tuttavia, è stato in-

dubbiamente quello di Antonio Sanfrancesco, sociologo, che, a partire dai contenuti del libro, ha tracciato una sorta di filo rosso della narrazione che lega le diverse fasi produttive e storiche in cui il lavoro si è manifestato come forma, per taluni aspetti contraddittoria, di relazione e di connessione delle comunità. Sanfrancesco non ha mancato di ricordare lucidamente alcuni snodi fondamentali del lavoro salariato, dal dopoguerra a oggi, che sono stati da lui sottolineati prevalentemente e pur in un rapporto dialettico

con le caratteristiche che il lavoro ha assunto dall'antica Grecia in poi.

Lillino Colella, dell'associazione teatrale «Gruppo 8», ha interpretato con la sua consueta bravura alcuni brani del testo di De Candia. Ancora una volta la chiesa evangelica metodista e Guerino Pianta, fondamentale animatore della biblioteca «Orizzonti», e coordinatore della serata, hanno lasciato il segno della loro nobile attività di formazione culturale, volta laicamente alla crescita umana, civile e religiosa della cittadinanza. (g. c.)